

*Lavinia Panico*

# Ricordo, dunque sbaglio: quanto è affidabile la memoria



Testo & Senso

n. 14, 2013

[www.testoesenso.it](http://www.testoesenso.it)

## *Abstract*

La fortuna della letteratura memorialistica – di guerra, ma non solo – ha spesso portato alla conclusione che le persone siano capaci di riportare episodi del proprio vissuto in modo preciso, veritiero e dettagliato, ma raramente il processo di rievocazione avviene senza errori. Il presente articolo prende in esame i possibili ostacoli emotivi, percettivi e psicologici che possono rendere inaffidabile una memoria autobiografica, per cercare di capire quanto e in quali condizioni sia più possibile dare fiducia a un ricordo.

The fortune of the memorialistic literature - the war one but not confined to that - has often led to the conclusion that people are able to report episodes of their own life in an accurate, truthful and detailed way, but rarely the process of recalling occurs without errors. This article examines the possible emotional, perceptual and psychological hindrances that can make unreliable an autobiographical memory, to try and find out how and under what conditions it is possible to trust a memory.

Come si rievoca un ricordo autobiografico<sup>1</sup>?

Secondo una delle teorie più accreditate<sup>2</sup>, la “rievocazione”, ovvero il meccanismo che si innesca quando si devono richiamare attivamente e volontariamente delle informazioni dalla memoria, avviene attraverso tre fasi fondamentali. Il processo inizia quando una precisa domanda autobiografica innesca un'attività di ricerca finalizzata per tentativi e errori all'interno di un preciso ambito spazio-temporale; luoghi e orari che scandiscono la vita di una persona, infatti, forniscono anche dei riferimenti grazie ai quali è possibile orientarsi e inquadrare meglio il contesto di ricerca. Una volta emersa una o più tracce, una serie di verifiche incrociate, sia in ambito semantico sia episodico, permette di selezionare e accertarne la veridicità; quando la verifica ha un unico esito positivo, il sistema di controllo produce in maniera cosciente un resoconto verbale organizzato del ricordo<sup>3</sup>.

Ma tutti i ricordi autobiografici che emergono sono veri e accurati? Ci si può fidare, insomma, della «onnipotenza mnestica»<sup>4</sup> dell'autobiografo, in particolare quando, come nel caso di molti memoriali, si scrive di ricordi risalenti anche a più di cinquant'anni prima?

Sono molti in realtà gli elementi in grado di interferire con la correttezza dei ricordi, così come sono numerose le idee ingenuie sull'affidabilità dei testimoni<sup>5</sup> <sup>6</sup>, sulla memoria<sup>7</sup> e sulla

---

1 Per memoria autobiografica intendiamo la «capacità di rievocare gli eventi della propria vita» (COSTANZA PAPAGNO 2003, p. 63).

2 Cfr. MARTIN CONWAY 1988.

3 Cfr. COSTANZA PAPAGNO 2003, p. 65-67

4 CESARE CORNOLDI, ROSSANA DE BENI 2009, p. 104.

5 L'affidabilità dei testimoni è stata per lungo tempo polarizzata tra precise categorie umane: ancora nei primi anni del Novecento, i ricordi di uomini maturi, razionali e per bene venivano considerati accurati e precisi, mentre pesanti sospetti ricadevano sui ricordi di donne, bambini, zoppi, sordi, prostitute, poveri e altri indesiderabili.

“metamemoria”<sup>8</sup>, ossia le idee che una persona ha sul funzionamento della propria memoria<sup>9</sup>.

A complicare la situazione contribuisce poi il concetto ingenuo di “verità”<sup>10</sup>, secondo il quale

la verità esiste perché esiste una realtà esterna (i fatti come sono realmente accaduti), per cui un'affermazione può essere giudicata vera o falsa in base alla sua corrispondenza con tale realtà. [...] Il concetto ingenuo di verità, quello che tutti noi condividiamo, e che è ispirato dal realismo ingenuo, implica che esista una corrispondenza adeguata tra i fatti e la loro descrizione (o le affermazioni su di essi). Il livello di corrispondenza determina il grado di verità della descrizione o dell'affermazione. Quindi esisterebbero dei fatti di per sé descrivibili in modo univoco, e al contempo sarebbe possibile stabilire se la descrizione corrisponde esattamente alla realtà dei fatti. [...] Naturalmente non tutti i pensatori sono d'accordo con questo approccio. Alcuni, ad esempio, pur ritenendo che la verità sia un concetto importante e “solido”, non implicano con questo che la verità vada concepita come corrispondenza con la realtà delle cose nel mondo<sup>11</sup>.

Tra le idee della psicologia ingenua (*folk psychology*), invece, possiamo trovare per esempio la convinzione di avere “ricordi fotografici”, ovvero la vivida e netta impressione di avere dei ricordi che siano comparabili a quelli di un'istantanea fotografica. I “ricordi eidetici”<sup>12</sup> sono rari, mentre è più comune che a quest'impressione di accuratezza non corrisponda una reale capacità di ricostruire dettagliatamente il ricordo, ma solo una parte di esso, più che altro pochi dettagli<sup>13</sup>.

Questa certezza di ricordi vividi e fotografici è collegata soprattutto a esperienze caratterizzate da una forte emozione, come aver assistito o essere state vittime di un attacco violento<sup>14</sup>, ma prove di

---

Degna di fiducia è anche considerata la testimonianza vivida e ricca di particolari, mentre i ricordi più confusi vengono considerati un mero parto della fantasia (cfr. *ivi*, p. 16).

6 Cfr. ELIZABETH LOFTUS 1979; CESARE CORNOLDI 1995.

7 Cfr. SVEIN MAGNUSSEN *et al.* 2007.

8 Cfr. CESARE CORNOLDI 1995.

9 Cfr. CESARE CORNOLDI, ROSSANA DE BENI 2009, p. 81.

10 La questione delle veridicità delle testimonianze è stata molto sentita anche in passato, e chi scrive della sua esperienza riguardo un evento di cui è stato partecipe si chiede anche quali caratteristiche debbano avere un resoconto storico e un testimone per essere considerato credibile o meno. Bernal Díaz del Castillo, per esempio, nel suo *Historia verdadera de la conquista de la nueva España* (1632) teme di scrivere un racconto che risulti falso, perché i tre mesi di battaglia a cui ha partecipato assomigliano più a un resoconto di vicende cavalleresche che a una testimonianza storica. Anche i primi resoconti di viaggio verso le Americhe presentano quasi sempre la parola “true” all'interno del titolo, come il primo testo scritto in America, *A True Relation of Occurrences and Accidents in Virginia* (1608) dell'inglese John Smith, o *A Briefe and True Report of the New Found Land of Virginia* (1590) dell'astronomo inglese Thomas Harriott; l'insistenza sulla veridicità dei testi, nel caso della prima letteratura americana, deriva tuttavia dal fatto che sono testi propagandistici scritti per vendere l'esperienza americana.

11 Cfr. GIULIANA MAZZONI 2011, pp. 25-26.

12 Per ‘ricordo eidetico’ si intende un'immagine percettiva archiviata in memoria in modo vivido, preciso e dettagliato (cfr. CESARE CORNOLDI, ROSSANA DE BENI 2009, p. 23).

13 La parzialità dei ricordi viene ribadita da uno studio (cfr. ROBERT STORR 1992) commissionato dal Museum of Modern Art di New York: quando ad alcuni addetti del museo viene chiesto di descrivere alcuni quadri temporaneamente assenti dall'edificio, tra cui *L'assassino minaccioso* (1926) di René Magritte, la maggior parte dei soggetti ha solo un ricordo parziale del quadro, e dissonante rispetto a quello dei colleghi, mentre appena un piccolo gruppo riesce a fornirne una ricostruzione più integrale (cfr. ALBERTO OLIVERIO 2012, pp. 106-107).

14 L'equazione implicita “vividezza uguale verità” per i ricordi traumatici è già chiara a William James, che in *The*

laboratorio hanno dimostrato il contrario: lungi dall'essere più accurati, spesso i ricordi si rivelano anche peggiori del solito, in quanto l'elemento centrale dell'aggressione attira l'attenzione del soggetto, distogliendola dal resto; una possibile spiegazione è che la paura e il turbamento legati a quei ricordi di violenza abbia impedito alla vittima di rielaborarli in maniera razionale e esplicita<sup>15</sup>, e i ricordi si siano di conseguenza deformati e arricchiti di dettagli immaginari<sup>16</sup>.

Per rievocare bene è indispensabile infatti aver elaborato in modo attivo e significativo i dati interessati, il che implica prima di tutto che la persona abbia prestato attenzione alla cosa da ricordare; se non la nota non potrà ricordarla, un fenomeno chiamato “cecità al cambiamento”<sup>17</sup> (*change blindness*)<sup>18</sup>. La memoria ha poi dei limiti fisici, legati più al sistema di elaborazione delle informazioni che a quello di mantenimento; in altre parole, la memoria visiva sarebbe in grado di immagazzinare moltissimi elementi, ma la percezione selettiva impedisce che si possa fare attenzione a *tutto*; in questo modo si garantisce che solo le informazioni più importanti vengano registrate, grazie a un processo di interpretazione che avviene nel momento in cui assegniamo un'etichetta linguistica, un significato, a quello che vediamo, rendendo possibile integrare fra loro le informazioni acquisite<sup>19</sup>. Uno stesso evento, poi, può essere interpretato in modi diversi a seconda del punto di vista da cui lo si esamina<sup>20</sup> o dalla conoscenza dell'osservatore<sup>21</sup>; a tal proposito

---

*Principles of Psychology* (1890) scrive: «The attention which we lend to an experience is proportional to its vivid or interesting character; and it is a notorious fact that what interests us most vividly at the time is, other things equal, what we remember best. An impression may be so exciting emotionally as almost to leave a *scar* upon the cerebral tissues; and thus originates a pathological delusion» (WILLIAM JAMES 1890, p. 670).

15 Ben diversa è la situazione se la violenza è solo cinematografica: da una serie di studi italiani (cfr. MARIA ROSA BARONI *et al* 1989) è emerso come le scene più violente di un film - in questo caso, *La cruna dell'ago* di Richard Marquand (1981) - siano anche quelle ricordate meglio; una spiegazione possibile, secondo gli sperimentatori, è che lo spettatore può farsi coinvolgere dall'azione violenta su celluloidi senza la tensione e la tendenza di evitamento che provocherebbe invece la stessa scena nella realtà (Cfr. CESARE CORNOLDI, ROSSANA DE BENI 2009, pp. 83-84).

16 *ivi*, p. 80.

17 In Rete esistono numerosi filmati di esperimenti sul campo, che dimostrano questo fenomeno; uno dei più curiosi è quello in cui un passante interpellato per avere indicazioni stradali non si accorge che il suo interlocutore è stato sostituito da un'altra persona durante il loro dialogo ([http://www.youtube.com/watch?v=vBPG\\_OBgTWg](http://www.youtube.com/watch?v=vBPG_OBgTWg)).

18 Cfr. RONALD A. RENSINK, J. KEVIN O'REGAN, JAMES J. CLARK 1997.

19 Cfr. CESARE CORNOLDI, ROSSANA DE BENI 2009, pp. 32-36.

20 L'influenza del punto di vista sull'interpretazione di un evento è resa molto bene in *Espiazione* (2002) di Ian McEwan: l'intero romanzo si basa su una serie di episodi visti attraverso gli occhi di due o più personaggi, che “leggono” quanto visto anche in modo nettamente diverso l'uno dall'altro. Da un punto di vista più scientifico, invece, in alcuni esperimenti negli anni Settanta viene chiesto ad alcuni soggetti sperimentali di esaminare un edificio nell'ottica di un possibile acquirente o con quelli di un ladro; come risultato, i primi prestano maggiore attenzione ai comfort e ai disagi della casa, mentre i secondi ai sistemi di allarme e alla disposizione delle camere. Anche le illusioni ottiche studiate dalla psicologia della percezione, come “la chiusura illusoria dei contorni” studiata dallo psicologo italiano Gaetano Kanizsa o le scale che scendono e salgono contemporaneamente illustrate dall'artista olandese Maurits C. Escher rappresentano un esempio della mancata corrispondenza tra realtà e immagine percepita (cfr. GIULIANA MAZZONI 2011, p. 29).

21 Un esempio del modo in cui la conoscenza di un individuo sia in grado di cambiare l'interpretazione percettiva dei sensi è quello di Galileo Galilei, che osservando con il cannocchiale luci e ombre sulla superficie lunare, riesce a interpretarle correttamente come monti e crateri grazie alle sue conoscenze sulla teoria del chiaroscuro, mentre altri studiosi, privi di queste nozioni, disegnano la Luna con una superficie liscia e levigata (cfr. LAMBERTO MAFFEI 2011, pp. 18-22). Commenta infatti Maffei come «non è con l'occhio che si vede ma con il cervello. [...] Cervelli diversi vedono cose diverse e capiscono cose diverse anche quando il messaggio in arrivo è lo stesso. La cultura fa parte della percezione. Imparare significa modificarsi e cambiare il mondo che ci circonda. [...] Si arriva alla conclusione che la cultura depositata nella corteccia cerebrale aumenta i gradi di libertà nell'interpretazione del

proposito Alberto Oliverio commenta come

spesso un testimone ricorda una parte della verità o addirittura è in contrasto con altri testimoni in quanto non ha soltanto percepito un diverso aspetto della scena del delitto ma gli ha anche dato un significato diverso, cosicché il suo ricordo non è una fotografia della realtà ma una sua rielaborazione<sup>22</sup>.

Altri problemi possono sopraggiungere se non funziona il “monitoraggio di realtà” di una persona, ovvero la sua capacità di differenziare tra i piani di realtà degli eventi<sup>23</sup>; in questi casi, si può scambiare un'allucinazione o il ricordo di una fantasia o pensiero per un episodio realmente accaduto<sup>24</sup>, un esempio di quella che viene chiamata “falsa memoria”. Questo fenomeno normalmente è spontaneo, ma diversi esperimenti hanno dimostrato come sia semplice indurre un soggetto a convincersi che sia accaduto qualcosa in realtà mai successa<sup>25</sup>; nella mole impressionante di ricordi, infatti, è spesso difficile districarsi, ritrovare attributi e elementi per connotare la reminiscenza correttamente, senza contare la facilità con cui ci si dimentica della fonte dell'informazione<sup>26</sup>. Questa difficoltà nel contestualizzare e ritrovare l'origine di un'informazione è particolarmente influente nel caso dei memoriali, se si considera che questi processi vengono eseguiti principalmente dai lobi frontali, e con l'età essi tendono a indebolirsi; il veterano anziano potrebbe così non ricordarsi chi ha detto cosa, o in quali circostanze, o se ha davvero compiuto determinate azioni o non le ha solo immaginate<sup>27</sup>, fenomeno definito da Lyn Goff e Henry Roesiger<sup>28</sup> della Washington University di St. Louis, come “inflazione immaginativa”. Goff e Roesiger<sup>29</sup> hanno inoltre scoperto come più tempo passa dall'evento e più lo si immagina, più esso sembrerà realistico e vivido al ricordo.

---

mondo reale» (*ivi*, pp. 23-25).

22 ALBERTO OLIVERIO 2012, p. 106.

23 Cfr. CESARE CORNOLDI, ROSSANA DE BENI 2009, pp. 55-60.

24 Cfr. DANIEL SCHACTER 2001.

25 Alcune situazioni sperimentali sono state capaci di riprodurre le false memorie in laboratorio. Per esempio, lo psicologo inglese Frederic Bartlett (cfr. FREDERIC BARTLETT 1932) ha raccontato un'antica leggenda indiana dalla trama piuttosto aperta e interpretabile a un gruppo di volontari, con l'indicazione di raccontarla a loro volta in più occasioni; la versione tramandata viene però modificata nel tempo e “contaminata” da ricostruzioni soggettive, portando Bartlett alla conclusione che una parte delle memorie degli individui altro non sono che ricostruzioni immaginarie del proprio passato, frutto delle aspettative e delle conoscenze di chi ricorda (cfr. ALBERTO OLIVERIO 2012, p. 111). In un esperimento più recente (cfr. GARY WADE *et al.* 2002), vengono mostrata al soggetto sperimentale foto manipolate di finti episodi risalenti all'infanzia, tra cui un'ascesa in un pallone aerostatico; oltre la metà dei volontari conferma di “ricordare” il viaggio, aggiungendo particolari precisi e plausibili, ma del tutto inventati (cfr. ALBERTO OLIVERIO 2012, p. 115).

26 Oliverio (*ivi*, p. 108) segnala alcuni studi in cui a dei volontari viene chiesto di tenere un diario giornaliero delle loro esperienze quotidiane più pregnanti; da questi stessi diari, a distanza di tempo lo sperimentatore rilegge alcune pagine e domanda loro se li ricordano o meno, ma ciò che non sanno è che in alcuni casi lo sperimentatore ha rimaneggiato il brano in modo notevole. Se l'intervallo di tempo trascorso tra stesura del diario e lettura del pezzo modificato è consistente, il soggetto riconosce come propri quei ricordi.

27 È comunque da segnalare come un monitoraggio di realtà difettoso è sì più comune fra gli anziani, ma non limitato esclusivamente a loro (cfr. CESARE CORNOLDI, ROSSANA DE BENI 2009, p. 60).

28 Cfr. LYN GOFF, HENRY ROESIGER 1988.

29 *ivi*.

Ma come si inquadra il problema delle false memorie all'interno del rapporto di fiducia tra autore e lettore in un testo autobiografico?

A tal proposito scrivono Cesare Cornoldi e Rossana De Beni, professori di psicologia dell'Università di Padova:

Una situazione privilegiata per studiare i ricordi personali (memoria autobiografica) e taluni casi di false memorie è rappresentato dalle autobiografie di personaggi famosi. L'autobiografia è un genere letterario in cui il narratore esibisce la propria memoria, illustrandone implicitamente il funzionamento, mentre il lettore aderisce all'operazione. In questo gioco, l'uno e l'altro possono dare tacitamente per scontato che, per esigenze artistiche e narrative, fantasia e immaginazione possano tranquillamente prevalere sulla verità delle cose e dei fatti. Ma non è questo il caso che ci interessa. Quel che invece vogliamo considerare [...] è quella sorta di "patto di sincerità" che talvolta il narratore stabilisce con il suo interlocutore. Un patto che suona così: «Io ti dico la verità, per forza di cose non tutta, ma certamente soltanto la verità. Tu ti impegni a credermi, a fissare nella tua mente gli elementi fondamentali del mio racconto e a seguirne lo svolgimento». A questo punto, se mancasse la sicurezza della verità della narrazione, verrebbe meno la ragione stessa dell'interesse alla lettura. Orbene: che ne è talvolta di questo patto di sincerità? Il narratore che si è dichiarato pronto a dire la verità e soltanto la verità sulla sua vita e sul suo passato è sempre e comunque in grado di onorare la promessa<sup>30</sup>?

Se però uno degli episodi raccontati non dovesse risultare vero, come si dovrebbe comportare il lettore? Può mettere in dubbio l'onestà dell'autobiografo? Continuano così i due studiosi:

Ma come può accadere che una persona allontani dalla propria coscienza un ricordo spiacevole? Come può accadere che, un po' alla volta, nasca un falso ricordo? [...] Gli ingredienti del suo ricordo sono tutti veri, ma i ricordi della sua memoria, come in quella di tutti, si mescolano [...]. Come può una mente, dopo più di mezzo secolo, distinguere i vari ricordi e assegnarli all'episodio giusto. Soprattutto c'è da tener conto che la mente torna spesso a pensare e fantasticare sui momenti significativi della vita: così, nel ricordo di questi episodi si confondono elementi dell'evento originario, fatti immaginati, ricordi di ricordi, in una miscela esplosiva i cui ingredienti sono importanti e vivi e quindi appaiono decisamente credibili allo stesso autobiografo. Per [...] qualunque autobiografo, il sigillo di verità viene impresso dal fatto che le circostanze di sfondo sono sicuramente vere e dal fatto che il ricordo è accompagnato dall'esperienza di averlo effettivamente vissuto. [...] Molti autobiografi fanno assunzioni incredibilmente ambiziose sulla possibilità di ricordare esattamente gli accadimenti del proprio passato. Quante volte ci capita di sentirci raccontare episodi lontani nel tempo in cui compaiono dettagli incredibili relativi ad abiti, parole dette<sup>31</sup>, sequenze di

---

30 Cfr. CESARE CORNOLDI, ROSSANA DE BENI 2009, p. 65.

31 I dialoghi in particolare, gli scambi di battute che affollano le pagine di alcuni memoriali, sono da accogliere in quest'ottica; infatti, sebbene alcune frasi possano essere state pronunciate effettivamente e riportate correttamente, è più semplice che, nella migliore delle ipotesi, ne sia stata una parafrasi approssimativa. La convinzione che la mente sia un "nastro magnetico" è tuttavia errata, in quanto la memoria si concentra sui concetti, non sui vocaboli; lo esemplificano bene Cornoldi e De Beni (*ivi*, p. 70) quando suggeriscono al lettore un piccolo esperimento personale, facilmente ripetibile anche al momento della lettura di questo lavoro: «Siamo sicuri che voi stessi, se cercate di ricordare anche dopo poco tempo queste pagine, forse (ce lo auguriamo!) avrete in mente certe nostre idee, non certo la sequenza di parole usate per dirle».

eventi e altro ancora!<sup>32</sup>

Quali sono allora i ricordi tendenzialmente più veri? E qual è il loro rapporto con l'età di una persona?

David Rubin<sup>33</sup>, studioso della Duke University, ha rilevato come “i picchi di reminiscenza”, ovvero i periodi in cui si riscontrano un maggior numero di ricordi, cambiano sì da individuo a individuo<sup>34</sup>, ma dipendono dall'importanza del periodo interessato e dal numero di episodi positivi importanti che vi sono accaduti, mentre per gli eventi negativi l'andamento risulta meno regolare<sup>35</sup>. In un altro lavoro di Rubin, svolto in collaborazione con ricercatori danesi<sup>36</sup>, sono stati messi a confronto i ricordi di quindici centenari in salute con quelli di tre gruppi di ottuagenari, rispettivamente sani, depressi e malati di Alzheimer. Lo studio ha mostrato come, nei limiti fisiologici, i centenari ricordino ancora bene moltissime cose, anche se in modo prettamente selettivo; inoltre, in tutti i gruppi esaminati (anche se per motivi diversi) sono stati evidenziati un picco della reminiscenza che mediamente oscilla fra i quindici e venticinque anni. Sebbene in lavori come questo è possibile incorrere nel rischio dell'“effetto coorte”, fenomeno per cui una determinata generazione abbia la tendenza a ricordare con più facilità un periodo specifico, come quello a cavallo di una guerra<sup>37</sup>, è anche vero però che generalmente si ha una buona memoria per i ricordi che riguardano l'identità personale e del periodo in cui la personalità si è formata e rafforzata, come avviene negli anni dall'adolescenza fino alla prima maturità; ripetuti nel tempo, i ricordi formano una “traccia” stabile difficile da dimenticare<sup>38</sup>.

Un altro nucleo di ricerca ha esaminato il contributo delle registrazioni diaristiche sui ricordi, su cui spiccano due studi in particolare: quello della psicologa cognitiva Marigold Linton<sup>39</sup> e lo psicologo Willem A. Wagenaar<sup>40</sup>. Per oltre quindici anni Linton<sup>41</sup> ha tenuto un diario giornaliero su cui ha annotato almeno un paio di fatti rilevanti al giorno, e rileggendolo a distanza di tempo ha notato come per ricordare occorrono sempre più suggerimenti man mano che si esaminano episodi più datati. Wagenaar<sup>42</sup> si è invece concentrato sulla facilitazione dei suggerimenti nel recupero dei ricordi, come il *quando* è accaduto, *dove*, *con chi* e *che cosa*; se il *quando* serve a poco e il *che cosa* sia importante, la presenza di più suggerimenti sembra assicurare un'elevata probabilità di recupero.

Ma per ricordare al meglio un episodio e riuscire a comunicare agli altri le emozioni a esso legato è necessario anche possedere una “sensibilità alla memoria”, quello che Cornoldi e De Beni<sup>43</sup>

---

32 *ivi*, pp. 68-69.

33 Cfr. DAVID RUBIN 1986.

34 In generale le donne hanno dimostrato di possedere ricordi più vividi degli uomini, a qualunque età (cfr. CESARE CORNOLDI, ROSSANA DE BENI 2009, p. 114).

35 Cfr. *ivi*, p. 112.

36 Cfr. PIA FROMHOLT *et al.* 2003.

37 Cfr. CESARE CORNOLDI, ROSSANA DE BENI 2009, pp. 112-114.

38 Cfr. ALBERTO OLIVERIO 2012, p. 101.

39 Cfr. MARIGOLD LINTON 1975.

40 Cfr. WILLEM A. WAGENAAR 1986.

41 Cfr. MARIGOLD LINTON 1975.

42 Cfr. WILLEM A. WAGENAAR 1986.

43 Cfr. CESARE CORNOLDI, ROSSANA DE BENI 2009, p. 122.

definiscono «leopardismo», una sensibilità che varia nel corso della vita di una persona, in particolare per i maschi: moderata da adolescenti, diventa quasi nulla negli adulti per poi essere notevolmente rivalutata nell'anziano<sup>44</sup>. Rispetto a quegli individui poco interessati ai ricordi, i leopardisti mantengono tendenzialmente una memoria migliore, e mantengono ricordi passati più ricchi e vividi<sup>45</sup>; è possibile anche ipotizzare che sia il contributo di un sostenuto leopardismo a spingere alcuni veterani a scrivere della loro esperienza.

### **Riferimenti bibliografici:**

CORNOLDI CESARE, DE BENI ROSSANA, *Vizi e virtù della memoria. La memoria nella vita di tutti i giorni*, Giunti Firenze, 2009.

JAMES WILLIAM, *The Principles of Psychology*, Henry Holt and Company, New York, 1890.

MAFFEI LAMBERTO, *La libertà di essere diversi. Natura e cultura alla prova delle neuroscienze*, il Mulino, Bologna, 2011.

MAZZONI GIULIANA, *Psicologia della testimonianza*, Carocci, Roma, 2011.

ALBERTO OLIVERIO, *Cervello*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.

PAPAGNO COSTANZA, *Come funziona la memoria*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

---

44 Cornoldi e De Beni (cfr. *ivi*, p. 174) rilevano inoltre come, sebbene gli anziani riescano ricordare meno immagini rispetto ai giovani, quelle che producono in confronto sono più ricche, vivide e legate a moltissimi ricordi.

45 *ivi*. pp. 126-127.